

Consulta respinge i due referendum Scontro tra Di Pietro e il Quirinale

Inammissibili le due richieste presentate dal comitato per l'abrogazione totale della legge Calderoli o solo in parte. Parisi: "Non sono sorpreso, battaglia continua". Il leader Idv: "E' regime, favore a Napolitano". Il Colle: "Insinuazione volgare e gratuita". Ma il capo dello Stato parla anche di modifiche "urgenti" alla legge elettorale

ROMA - La Consulta ha bocciato con un doppio no entrambi i quesiti presentati dal comitato promotore del referendum sulla legge elettorale: sia, dunque, quello che chiedeva l'abrogazione totale della Calderoli, sia quello che ne chiedeva l'abrogazione per parti.

"La Corte costituzionale, in data 12 gennaio 2012, ha dichiarato inammissibili le due richieste di referendum abrogativo riguardanti la legge 21 dicembre 2005, n. 270 (Modifiche alle norme per l'elezione della camera dei deputati e del senato della repubblica). La sentenza sarà depositata entro i termini previsti dalla legge", si legge nel comunicato. La corte era in plenum, con tutti i 15 giudici in carica: il presidente Alfonso Quaranta e giudice relatore Sabino Cassese.

REFERENDUM ELETTORALE, IL DOSSIER VIDEO 1

LA SCHEDA: SISTEMI ELETTORALI A CONFRONTO 2

La decisione, attesissima, 3 è arrivata dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio. Già nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni secondo cui i giudici erano orientati a respingere 4 la possibilità della consultazione elettorale.

A quanto si apprende, per i giudici costituzionali non ci sono "aspetti di merito rilevanti" nei due quesiti di illegittimità proposti dal comitato elettorale per abrogare la legge elettorale, questo il motivo della loro inammissibilità. La legge Calderoli però secondo i giudici andrebbe comunque cambiata. Nella motivazione che verrà depositata nei termini di legge, la Corte Costituzionale solleciterebbe comunque il Parlamento a cambiare il Porcellum. Necessità ribadita quasi all'unanimità nei primi commenti, dopo la notizia della pronuncia della Consulta.

Polemica Di Pietro-Quirinale. Fra le prime reazioni durissima quella di Antonio Di Pietro: "L'Italia si sta avviando lentamente verso una rischiosa deriva antidemocratica: manca solo l'olio di ricino", ha detto a caldo il leader dell'Italia dei Valori. "E' tempo di scendere nelle piazze e di passare alla protesta attiva per non assistere più a questo scempio di democrazia", chiede l'ex magistrato, che attacca: "Quella della Corte non è una scelta giuridica ma politica per fare un piacere al capo dello Stato, alle forze politiche e alla maggioranza trasversale e inciucista che appoggia Monti, una volgarità che rischia di farci diventare un regime".

A stretto giro, arriva la reazione del Quirinale, dove si rileva che parlare della sentenza odierna della Corte Costituzionale come di una scelta adottata "per fare un piacere al Capo dello Stato" è una insinuazione volgare e del tutto gratuita, che denota solo scorrettezza istituzionale.

Ma il Colle ha parlato anche delle modifiche alla legge elettorale: rivedere il Porcellum, se possibile nell'ambito di una nuova stagione riformista che potrebbe benissimo impegnare le forze politiche in questa fase, in cui il governo è concentrato a fondo sui temi dell'economia. Giorgio Napolitano lo ripete da mesi e mesi, ai suoi collaboratori come in pubblico: l'attuale legge elettorale ha spezzato quel legame vitale tra elettore ed eletto - e alla lunga tra governati e governanti - che costituisce uno dei pilastri della rappresentatività delle istituzioni democratiche.

"Un diverso meccanismo elettorale - sono le parole del Capo dello Stato - è necessario per determinare un ritorno di fiducia. L'attuale sistema ha interrotto un rapporto che esisteva fra elettore ed eletto. Non voglio idoleggiare sistemi elettorali del passato, ma solo dire che prima c'era un collegamento più diretto". In altre parole: cambiare è necessario, senza che questo necessariamente significhi tornare, con scarsa fantasia, al proporzionale.

I referendari. Non è stupito dalla decisione della Consulta Arturo Parisi, uno dei promotori della raccolta di firme sui quesiti referendari. "Anche se il prolungamento della camera di consiglio aveva aperto la nostra attesa alla speranza, tutto posso dichiararmi fuorché sorpreso", ha commentato. "Noi abbiamo fatto la nostra parte" afferma l'esponente Pd, "continueremo la nostra battaglia per interpretare il milione e duecentomila firme raccolte, in modo diverso in Parlamento e ancor più di prima all'esterno di esso".

"Non ci fermeremo", aggiunge Andrea Morrone, presidente del comitato promotore, ricordando come non sia la prima volta e non sarà l'ultima che un'iniziativa referendaria viene bocciata dalla Corte Costituzionale, "ma la nostra battaglia per il sistema maggioritario e per la democrazia in Italia continuerà e non si ferma di certo adesso".

Le altre reazioni. Le parole di Di Pietro non piacciono neanche a Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc sottolinea come la Consulta vada "rispettata sempre ed è evidente che ora tocca al Parlamento rifare una legge elettorale che garantisca ai cittadini la possibilità di scegliere". Ma deve essere "in ordine logico l'ultimo problema di una autoriforma delle istituzioni parlamentari".

Pd: Subito capigruppo per avviare la riforma. Deluso Pierluigi Bersani, che chiede ora al Parlamento di agire. "Chi come noi ha dato un aiuto decisivo alla raccolta di firme, non può certo gioire per la decisione della Consulta ma la rispettiamo. Adesso tocca al Parlamento agire e noi da domani siamo impegnatissimi a cambiare il porcellum", commenta il segretario del Pd.

Sulla stessa linea Massimo D'Alema, che sottolinea l'obbligo morale del Parlamento a cambiare rapidamente la legge elettorale, perché quella "attuale è insostenibile e inaccettabile per i cittadini".

Il Pd preme per un'accelerazione e chiede che vengano convocate al più presto le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato per "avviare subito percorso e decisioni" sulla riforma della legge elettorale.

Ora la parola definitiva spetta alle Camere che dovranno tenere conto dell'esigenza dei cittadini di poter scegliere da protagonisti i propri eletti: questa è la posizione del presidente del Senato, Renato Schifani.

E' d'accordo Italo Bocchino: il Parlamento deve occuparsi subito di una nuova legge elettorale, dando risposta alla richiesta venuta da oltre un milione di italiani. "Serve una legge elettorale che restituisca agli italiani la possibilità di scegliere i loro deputati e senatori", sostiene il vicepresidente di Fli. Anche per

Angelo Bonelli dei Verdi, "il Parlamento non può non considerare più di un milione di italiani che hanno firmato per il referendum elettorale". Oggi più che mai, aggiunge, "è necessario restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti: questa è l'unica strada per restituire agli italiani la fiducia nella politica che ormai ha toccato livelli bassissimi".

Roberto Maroni si attendeva la decisione della Corte Costituzionale, "ma ora la legge elettorale va cambiata altrimenti si offenderebbe il sentimento democratico dei cittadini". Di diverso parere Umberto Bossi: "La miglior legge elettorale è quella che c'è perché non si impiegherà tanto ad andare al voto", dice il leader leghista, che spiega: "Credo che per la legge elettorale occorra più tempo. Se si deve andare al voto, si andrà con quella attuale".

In difesa del porcellum si schiera anche l'ex premier. "E' una buona legge", dice Silvio Berlusconi, "ma si può migliorare". "Si può intervenire per rendere nazionale il premio di maggioranza anche al Senato, aggiunge l'ex premier parlando ai cronisti in Transatlantico, a Montecitorio.

Per Mario Segni è un giorno triste, "in cui l'Italia ha perso l'occasione per sbarazzarsi di una delle peggiori leggi che siano mai state approvate". Anche Nichi Vendola parla di "immensa amarezza" di fronte a una sentenza della Corte Costituzionale "che frustra la strarispante domanda di cambiamento che si era espressa attraverso attraverso 1,2 milioni di firme di cittadini".

